

Le Quattro Giornate di Napoli

I segni della memoria civica

a cura di Bernardo Leonardi



Masseria Pezzalonga

Dopo le prime ore di scontri, i tedeschi decisero l'invio di rinforzi al Vomero così da non perdere il controllo sulle strade della zona collinare che, in vista dell'avanzata degli alleati, avrebbero potuto costituire possibili vie di fuga per il veloce allontanamento dalla città.

Nella tarda mattinata del 29 settembre sulla strada che da Soccavo saliva verso il Vomero, comparve una colonna mobile tedesca preceduta da motociclisti e composta da diciotto autoblindo, un carro armato e alcune autovetture.

Insorti armati, nascosti in una casa in via Pigna, aprirono il fuoco per contrastare e cercare di fermare l'avanzata della colonna.

Il conflitto a fuoco, grazie all'effetto sorpresa e all'approssimarsi del buio, si concluse a favore dei patrioti e con gravi perdite tra i soldati tedeschi.

La mattina del giorno successivo i nazisti tornarono nella zona occupando l'area della masseria Pezzalonga (nella zona dell'attuale via Don Luigi Sturzo).

Giunta la notizia alla sede del comando degli insorti, un gruppo di giovani combattenti si mosse alla volta della

masseria e, grazie all'indicazione di alcuni contadini, riuscì a entrarvi e a raggiungere una postazione vicina all'edificio dove erano i tedeschi; da quella posizione colpirono due militari nazisti.

La reazione fu immediata e durissima. I giovani patrioti furono uccisi ad uno ad uno - tra essi lo studente Adolfo Pansini - e ai rinforzi giunti nel pomeriggio non rimase che raccogliere i corpi dei caduti.

I combattimenti continuarono anche durante la nottata, e al mattino del 1° ottobre i tedeschi, appoggiati da fascisti, ripiegarono verso la strada che conduceva ai Camaldoli. Prima, però, per rappresaglia l'uccisione di prigionieri e di alcuni contadini.